



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 7 maggio 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Catering bio, sartorie e asili via alla carica delle donne

Carmela Maietta

Tante idee. Che andranno a buon fine. Che si trasformeranno in imprese. Farmer market per raccogliere le produzioni in eccedenza dei piccoli agricoltori; una sartoria con linee morbide; servizi alla persona come asili; agenzia infermieristica; turismo con itinerari originali; catering bio; ristoranti «familiari»; servizi di addobbi con fori recisi. Dalla parte delle donne. Sono tutte qui, nella sala della giunta di Palazzo San Giacomo per dire «ce l'abbiamo fatta». Ad uscire dall'incubo della precarietà. Sono quelle della Casa della Socialità, dalle parti di Scampia. Stanno facendo il primo bilancio del progetto pilota inserito nel programma Donne per lo Sviluppo Urbano dell'assessorato al lavoro e alle attività produttive del Comune di Napoli, articolato sulla base del protocollo tra Co-

mune e Regione sulla programmazione dei fondi strutturali per le pari opportunità.

Sono 120 le future imprenditrici in stage, circa 100 le aziende coinvolte, 60 i progetti in marcia, oltre 800 donne accolte e orientate, 15 start up che hanno chiesto di consolidare la posizione sul mercato. E 7 sono stati i percorsi aperti a donne italiane e straniere, provenienti in particolare dalla 7ª e 8ª Municipalità, partiti già alcuni mesi fa nei laboratori dello spazio comunale di via don Puglisi: pasticceria, sartoria, giardinaggio, ceramica, servizi per il turismo, progettazione grafica 3D, gestione di impresa. Cos'è la Casa della Socialità? Domanda qualcuna di passaggio che si è incuriosita vedendo tanta folla nella sala della giunta. La risposta è immediata: «la cittadella dell'intraprendenza femminile» dove sono protagoniste non solo le donne di Scampia. Un modello innovativo di

formazione, fa rilevare l'assessore Enrico Panini, che prevede l'integrazione tra sviluppo e competenze professionali e un'azione di consulenza individuale e di gruppo per la creazione di impresa. Un progetto che ha richiesto, ovviamente, diverse tappe. Nella prima sono stati organizzati i pitch per la presentazione delle idee migliori e strutturate già come progetti di possibile realizzazione e, quindi, da proporre sul mercato. L'obiettivo più ambizioso? Fare della Casa della Socialità di Scampia una infrastruttura permanente destinata anche alle altre municipalità. Un «luogo della donna dove talenti, mestieri, professioni, attività autonome e imprese si rafforzino con il supporto di imprenditrici mentori».



IL PROGETTO È il primo traguardo di "Casa della Socialità" nata a Scampia. Sette i percorsi intrapresi, sette gli attori

Centoventi donne diventano imprenditrici

NAPOLI. Centoventi future imprenditrici già in stage, in 100 aziende di Napoli e della provincia, 60 progetti in marcia, oltre 800 donne accolte e orientate, 15 start up supportate: è il primo bilancio della Casa della Socialità di Scampia, progetto pilota inserito nel programma Donne per lo Sviluppo Urbano, presentato dall'assessore al Lavoro e alle Attività Produttive Enrico Panini e dalle numerose protagoniste che hanno affollato la sala giunta di Palazzo San Giacomo.

IMPRESE E PROFESSIONALITÀ. Attiva da sei mesi in via Don Pugliesi quella che è divenuta una "cittadella della creatività e dell'intraprendenza femminile" propone un modello innovativo di formazione che prevede l'integrazione tra un'azione di sviluppo di competenze professionali la consulenza per la creazione d'impresa. «Una esperien-



za che potrebbe essere replicata a favore di altre donne napoletane - spiega Maria Pia Ponticelli di Pmi consulting - con l'attivazione di nuove "Case della socialità" in città". «Stiamo lavorando con la Regione affinché si vada avanti, aspettiamo risposte ma vogliamo che la relazione tra noi continui e che questa esperienza non sia dispersa» ha detto Panini che insieme agli organizzatori ha lanciato l'idea di un confronto, proprio a

Casa della Socialità, a cui invitare le candidate alle regionali, di ogni schieramento, sui temi dell'imprenditoria femminile.

SETTE PERCORSI. Il progetto è articolato infatti sulla base del protocollo tra Comune e Regione Campania sulla programmazione dei Fondi Strutturali in ambito di Pari Opportunità. Sette sono stati i percorsi per italiane e straniere, di ogni età: pasticceria, sartoria,

giardinaggio, ceramica, servizi per il turismo, progettazione grafica 3D, gestione d'impresa, offerto anche un percorso di consolidamento anche a giovani imprese. «Oggi Casa della Socialità si apre alla città in una particolare fase del suo percorso - ha spiegato Irene Carpinelli - infatti 120 sono approdate nelle numerose aziende che ospitano lo stage portando in dote agli imprenditori - mentori le loro idee e il loro entusiasmo».

I PROTAGONISTI. Attuatori del progetto Theorema Srl (capofila) Pmi Consulting coop - Servizi integrati allo sviluppo locale, Ape-Agenzia per la promozione della cooperazione sociale, Gesco Consorzio di Cooperative Sociali, Associazione Cidis Onlus, in sala anche i tanti imprenditori che sono diventati parte della comunità nata dalla "Casa", in piena attività ancora fino a luglio.

L'accoglienza

Migranti, no dei sindaci alla proposta di Alfano

Oggi il ministro incontra l'Anci e le Regioni: centro e nord i più rigidi

Valentina Errante

ROMA. Nonostante gli annunci e le buone intenzioni, le risposte non sono arrivate, o almeno non da tutte le regioni italiane. E così, in molte province, dopo la circolare inviata lunedì scorso dal Viminale, per trovare accoglienza nelle regioni del Centro e Nord Italia a circa 8mila migranti, le prefetture hanno fatto ricorso a strutture private. Si evita, almeno fino al 31 maggio, giorno delle elezioni, lo scontro frontale, che nascerebbe dalle requisizioni dei siti già contemplata dal ministero dell'Interno, mentre la tensione con le amministrazioni locali continua a crescere.

E' difficile che l'incontro di oggi tra l'Anci, la Conferenza delle Regioni e il ministro Alfano porti risultati concreti. E intanto gli sbarchi continuano e l'emergenza cresce: i richiedenti asilo, 25.099 al 21 aprile, il 4 maggio erano già 33.831. Un dato che andrebbe aggiornato in progress. In mattinata è prevista anche la prima convocazione della neonata commissione d'inchiesta della Camera sull'Accoglienza e il trattamento dei migranti: sarà il capo del Dipartimento sui diritti civili, Mario Morcone, a illustrare la drammatica situazione. La circolare di lunedì, inviata a tutti i prefetti esclusi quelli siciliani, non prevedeva la redistribuzione numerica sul territorio degli immigrati. Per evitare lo scontro con gli enti locali, il capo del Dipartimento ha evitato di replicare la direttiva del 13 aprile, che indicava esatta-

mente i numeri dell'accoglienza sul territorio proporzionale alla densità, ed è rimasta lettera morta. E così sono stati i prefetti a muoversi, dopo avere convocato i sindaci. In molti casi non hanno avuto risposta ed è stato necessario ricorrere a convenzioni con i privati per far fronte all'emergenza. La divisione continua, comunque, a non essere proporzionata.

Un punto di accordo si cercherà questo pomeriggio, alla riunione tra Alfano, Anci e Conferenza delle Regioni. E' difficile che l'incontro porti a una matematica divisione sul territorio dei migranti. Sindaci e governatori torneranno sulla necessità di aumentare da 20mila a 40 mila i posti degli Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), a chiedere certezze sui fondi che il ministero intenda impiegare e sulla indispen-

sabile revisione dei tempi per esaminare le richieste di asilo.

«Io - ha spiegato Alfano - sono il ministro dell'Interno e devo seppellire chi arriva morto e accogliere chi arriva vivo. Ma ci deve essere giustizia e un'equa distribuzione dei migranti nei Paesi europei e nelle regioni italiane. Non sarebbe giusto scaricare sulle regioni che hanno l'onere del 90% degli sbarchi anche il peso di accogliere da soli tutti i migranti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli otto minori «adottati» da Napoli ricevuti nella sala giunta del Palazzo

Napoli si sa è città accogliente e aperta agli ospiti. Così sono stati accolti nella sala giunta di Palazzo San Giacomo, sede del Comune, 8 dei 25 minori non accompagnati sbarcati dalla nave della Marina Militare «Comandante Foscari», attraccata al porto ieri mattina con a bordo 562 migranti. I minori, provati dal lungo viaggio, sono stati accolti dall'assessore al Welfare del Comune Roberta Gaeta, in attesa dell'arrivo dei responsabili delle comunità contattate dall'amministrazione. «La necessità di individuare posti disponibili ci costringe a dividerli - spiega l'assessore Gaeta - ma riusciremo a far tenere i contatti tra le comunità anche perché restano in ca-

rico ai servizi sociali del Comune di Napoli e monitoreremo i loro percorsi».

Palazzo San Giacomo garante dell'unità di queste famiglie. Gli 8 ragazzini si sono fatti anche dei selfie in sala giunta, straniti per il viaggio, sbarcati in una terra e in una città sconosciuta l'accoglienza ricevuta ha risollevato il loro morale. Il Comune si è ben preparato per l'accoglienza dei profughi, la nave era attesa da 24 ore e soprattutto non è la prima volta. Gli 8 ragazzi africani sono stati rifocillati e accolti in Sala Giunta. Si tratta di 4 somali, 2 eritrei, un nigeriano e un sudanese. In Comune gli immigrati attenderanno l'arrivo dei responsabili

delle comunità di origine. Da un primo controllo sanitario effettuato al Porto, i ragazzi sono in buona salute, ma - afferma l'assessore - «sono spaventati dall'esperienza vissuta e ancor più dall'idea che possano essere separati». I ragazzi hanno raccontato di essere stati per un periodo in un centro in Tunisia dove non avevano né acqua né cibo.

«Il Comune - ha detto l'assessore Gaeta - seguirà il loro percorso dal punto di vista della tutela e insieme alle comunità saranno realizzati percorsi individuali per dare loro una prospettiva».

L'assessore al Welfare, Gaeta
«In carico ai servizi sociali
lavoreremo per il loro futuro»

Il progetto
I ragazzini
non perderanno
i contatti
con la comunità
«Percorsi
personalizzati
per ciascuno»



Emergenza sbarchi, donne eritree ospitate nel santuario di Pompei

Attraccata la nave con 562 migranti, fermati dalla polizia due presunti scafisti

di **Antonio Scolamiero**

NAPOLI Cinquecentosessantadue storie. Ognuna delle quali tragica. Un lungo viaggio per arrivare su una spiaggia della Libia, probabilmente. E poi il viaggio verso la libertà, verso un sogno cullato per molto tempo: le coste italiane. Ma loro, i migranti, non immaginavano che quel sogno si sarebbe tramutato in breve tempo in un incubo: alla deriva in mezzo al mare, stipati come sardine su un barcone. E poi la salvezza. Che ha le sembianze dei marinai della pattugliatore della Marina militare italiana, «comandante Foscarì». «Li abbiamo intercettati ad 80 miglia a sud di

Lampedusa», racconta Luigi Ceppodopo, comandante dell'unità della Marina. «Il nostro elicottero li ha individuati e ci siamo avvicinati per le operazioni di soccorso. In coperta erano stipati in 300 ma la vera sorpresa l'abbiamo avuta poco dopo, quando abbiamo scoperto che nella sala motori ve ne erano altri 200 stipati come animali». Il racconto prosegue con la descrizione delle operazioni di salvataggio e poi il viaggio verso Napoli. E sulla banchina numero 21 del Porto di Napoli la macchina organizza allestita dalla Prefettura di Napoli si è fatta trovare pronta. Il prefetto Maria Gerarda Pantalone era lì, in prima fila a dirigere le operazioni di forze dell'ordine, volontari e uomini della protezione civile. E loro, i migranti, sono lì, sul ponte di volo del pat-

tugliatore. Sono in totale 562, di essi 75 minori, 25 bambini. Cinque, invece, le donne incinte, che sono le prime a sbarcare, ad essere identificate e poi ad essere rifocillate con i pasti che la Prefettura ha fatto arrivare. E c'è anche il tempo per individuare i mercanti di vite umane. Sono due persone che si sono mischiati ai migranti. C'è voluto davvero poco per chiudere il cerchio attorno alla loro vera identità. Sono un libico e un tunisino, sui quali già a bordo della nave si erano concentrati i sospetti. Una volta a Napoli ci hanno pensato gli uomini della Squadra mobile della Questura di Napoli ad individuarli e fermarli. Superata l'emergenza, cosa sarà di questi uomini, di queste donne e di questi bambini? «Circa cento rimarranno in Campania — ha

spiegato il prefetto — gli altri saranno trasferiti, secondo il piano di distribuzione del Ministero in Piemonte, Abruzzo, Friuli e in altre città». Ed infatti circa 70 persone, poco dopo le 14, sono state trasferite in provincia di Caserta (nei comuni di San Nicola la Strada, Pontelatone, Piana di Monteverna e Teano). Alcune migranti eritree, invece, sono state accolte a Pompei presso «Casa Emanuel», la comunità che ospita donne in difficoltà, gestanti e madri con i loro bambini. Otto dei 25 minori non accompagnati, infine, sono stati accolti in sala Giunta al Comune dall'assessore al Welfare Roberta Gaeta. I ragazzi hanno tra i 15 e i 17 anni e sono 4 somali, 2 eritrei, un nigeriano e un sudanese.

antonio.scolamiero@rcs.it

Gli stranieri sono stati accolti al molo 21 del porto di Napoli. In manette un 25enne tunisino e un 19enne somalo

Sbarcati 562 profughi, presi due scafisti

Tra loro anche 25 bambini e cinque donne incinte. In 110 rimarranno in Campania

di Serena Finozzi

NAPOLI - E' attraccata al molo 21 nel porto di Napoli la nave 'Foscari' della Marina militare italiana con a bordo 562 immigrati. Un'operazione avvenuta alla presenza di numerosi uomini delle forze dell'ordine che hanno costantemente presidiato l'area circostante il molo, preventivamente transennata ed isolata. Delle 562 persone arrivate nel capoluogo campano ci sono 75 minori, 25 dei quali sono bambini. Cinque le donne incinte. Da quanto emerso finora, quella conclusa sulle coste partenopee è stata una traversata che non ha fatto registrare vittime. Nel corso delle operazioni di sbarco sono stati prima fermati e poi arrestati dalla polizia di stato due scafisti che giunti in città insieme ai migranti. Si tratta di un tunisino di 25 anni, **Zaroud Khoubaib**, e di un somalo di 19 anni, **Mohamed Malin Abdel Rahman**. L'accusa nei loro confronti è di favoreggiamento all'immigrazione clandestina. "Abbiamo raccolto alcune segnalazioni degli immigrati", ha detto il comandante della nave, il capitano **Luigi Ceppodomo**. Segnalazioni

che hanno dato il via ai riscontri del caso e, successivamente, condotto agli arresti. Gli immigrati accolti in città provengono dalla Nigeria, dal Ghana, dal Senegal, dal Mali, dalla Guinea, dalla Costa d'Avorio, dal Gambia, dal Togo, dal Pakistan, dalla Siria, dall'Eritrea e dalla Somalia. A operazioni concluse, il prefetto di Napoli, **Gerarda Maria Pantalone** ha spiegato che "in 110 resteranno in Campania, nelle strutture già reclutate, mentre gli altri saranno dislocati tra Piemonte, Friuli, Abruzzo e Trentino". Nel pomeriggio sono arrivati a Palazzo San Giacomo otto dei 25 minori non accompagnati che sono sbarcati in mattinata al porto. Stanchi e provati dal lungo viaggio, sono stati portati nella sede del Comune dall'assessore al Welfare **Roberta Gaeta**, che ha seguito le operazioni al molo 21. Accolti in Sala Giunta, è stato dato loro cibo e acqua. I ragazzi hanno tra i 15 e i 17 anni. Sono 4 somali, 2 eritrei, un nigeriano e un sudanese. In Comune gli immigrati hanno atteso l'arrivo dei responsabili delle comunità contattate dall'amministrazione. Da un primo controllo sanitario effettuato al porto, "i ragazzi

sono in buona salute, ma - ha affermato l'assessore - sono spaventati dall'esperienza vissuta e ancor più dall'idea che possano essere separati". Hanno raccontato di essere stati per un periodo in un centro in Tunisia dove non avevano né acqua né cibo. "Il Comune - ha assicurato Gaeta - seguirà il loro percorso dal punto di vista della tutela e insieme alle comunità saranno realizzati percorsi individuali per dare loro una prospettiva". Le persone arrivate ieri a Napoli vanno a sommarsi alle altre 642 che martedì sono state accolte al porto di Salerno. Di queste, quasi 500 rimarranno in Campania: nelle prossime ore, saranno dislocate tra le cinque province. A preoccupare, adesso, accanto alla gestione dell'emergenza, è l'impatto sociale che gli sbarchi avranno sui già precari equilibri sociali napoletani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Suor Orsola Benincasa

Docenti e giornalisti in cattedra per una «Giornata dei Diritti»

Un solo pomeriggio con tre incontri che gravitano attorno ai temi della giustizia, della solidarietà e della salute. La si potrebbe definire la «Giornata dei diritti» quella che si svolgerà oggi all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli. Si parte alle 15 nella Biblioteca Pagliara dell'ateneo napoletano con una conversazione tra Vincenzo Ferrone, Stefano Rodotà. Un incontro che rientra nell'ambito del ciclo «Margini e Confini» curato dalla storica Vittoria Fiorelli. Alle 15.30 nella Sala Villani «Le inchieste giornalistiche sulla Terra dei Fuochi» saranno al centro del settimo appuntamento con «Le nuove frontiere del giornalismo del Terzo Millennio», il ciclo di incontri ideato e diretto da Sergio Campailla, nell'ambito del suo insegnamento di Storia e tecniche del

giornalismo. Alla discussione prenderanno parte i giornalisti Gianluca Abate del «Corriere del Mezzogiorno», Gerardo Ausiello e Leandro Del Gaudio, Antonio Corbo e l'oncologo Antonio Giordano. Alle 17 si presenta infine «Trame», l'unico festival italiano di libri sulle mafie. Alla presentazione, Armando Caputo, Silvio Lugnano, Maria Teresa Morano, Isaia Sales e Gaetano Savatteri, direttore artistico del festival.



Stefano Rodotà



Antonio Giordano

Una giornata di vita con i contadini nelle fattorie didattiche

DONATELLA BERNABO SILORATA

SABATO oltre 200 fattorie didattiche apriranno le porte ai bambini per raccontare e far vivere una giornata di vita contadina: visite in azienda, laboratori di cucina e percorsi didattici. Gli indirizzi sono tanti e per ogni fattoria c'è un prodotto da scoprire. A Le Campestre di Castel di Sasso (Caserta) si visita l'ovile e si incontra Manuel Lombardi che rinnova la produzione del Conciato romano in piccole tome affinate in orci di terracotta. A Flumeri (Avellino), Ciriaco Petrilli racconta il pregiato extravergine della sua azienda e pro-

pone una cucina schietta e di territorio. A Massa Lubrense, Vittoria Brancaccio apre le porte della sua azienda biologica Le Torre: si fa la spesa nell'orto e si compra un extravergine d'oliva Penisola Sorrentina Dop. A Capaccio Paestum, si visita l'azienda Seliano a conduzione familiare dove dimorano 200 bufale per la produzione di latte utilizzato per la lavorazione della mozzarella di Bufala Campana Dop. L'elenco di tutte le fattorie aperte è sul sito <http://agricoltura.regione.campania.it/fattorie>.

Ieri la manifestazione degli alunni dopo quella di docenti e personale amministrativo *Autostrada chiusa dalle 9:30 alle 11*

No alla 'Buona scuola', il giorno dei ragazzi

NAPOLI (Sf) - Dopo la manifestazione di martedì che ha visto scendere in piazza docenti e personale tecnico-amministrativo per dire 'no' alla riforma del sistema scolastico, ieri è stata la volta degli alunni. Gli studenti delle superiori di Napoli si sono radunati sotto la guglia di San Domenico Maggiore per dire la loro sulla "buona scuola" di **Matteo Renzi** e segnalare tutte le ragioni per le quali questa scuola tutto è tranne che buona. I ragazzi hanno denunciato edifici cadenti, doppi turni, laboratori negati o a spese delle famiglie. Per poi passare al nodo della formazione. I ragazzi hanno chiesto un'offerta formativa che, allo studio dei libri,

affianchi attività laboratoriali. Si oppongono, ancora alle prove Invalsi, i quiz a risposta multipla in programma in tutta Italia per verificare la preparazione nelle classi. Numerose le voci che si sono sentite ieri mattina tra le strade della città. Voci alle quali, nel corso del pomeriggio, si è aggiunta anche quella del primo cittadino **Luigi de Magistris** che ha colto l'occasione per affrontare un altro problema non trascurabile nelle scuole, quello del razzismo sessuale che miete sempre più vittime ad opera di bulli: *"Mi piace pensare la scuola, la scuola pubblica, come la culla dell'articolo 3 della Costitu-*

zione repubblicana. Tocca allargare l'interpretazione giuridica 'senza distinzione di sesso' in 'senza distinzione di orientamenti sessuali'. Per questo aderisco all'appello delle associazioni Lgbt 'Stop omofobia a Scuola - nessuno uguale tutti uguali', una campagna che chiede al governo di spendersi con convinzione nel contrasto alle fobie a sfondo sessuale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni confiscati alla criminalità, firmato il protocollo d'intesa

NAPOLI - Ieri è stato firmato un protocollo d'intesa fra il Comune di Napoli, nella persona del sindaco **Luigi De Magistris**, e l'Agenzia nazionale per i beni confiscati alla criminalità organizzata, rappresentata dal suo direttore, il prefetto **Umberto Postiglione**. L'accordo prevede una più stretta collaborazione tra i due enti per l'utilizzo sociale delle proprietà che verranno sottratte alla malavita. Una volta assegnati al Comune di Napoli gli immobili potranno essere destinati anche all'edilizia pubblica.

L'INIZIATIVA Gli studenti distribuiranno cibo ai clochard. Il cardinale Sepe: «Importante momento di solidarietà»

Dall'alberghiero alle mense dei poveri

NAPOLI. Da San Siro a Napoli vince la solidarietà. Il progetto "Giovani per la solidarietà" giunge alla sua seconda edizione e sostenuto dalla diocesi di Napoli e dall'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana), ha scelto come protagonisti di quest'anno gli istituti professionali alberghieri della città. L'evento, ideato e sostenuto dal cardinale Crescenzo Sepe, desidera sensibilizzare le nuove generazioni nel prestare una speciale attenzione agli "ultimi" e i loro bisogni. Hanno aderito a tale concorso gli istituti alberghieri Cavalcanti, Rossini, Vittorio Veneto, Duca Buonvicino, Ferraioli e D'Este Caracciolo, i cui studenti hanno preparato e distribuito cibo ai senzatetto e a tutti quelli che fre-

quentano le mense della diocesi. Presenti alla premiazione, il cardinale Sepe, Giuseppe Blasi, presidente dell'Ucsi e la dirigente scolastica regionale, Luisa Franzese. «L'idea nasce dal desiderio di far incontrare gli istituti scolastici e le mense diocesane della città – dichiara Blasi – ed è stupendo vedere dei ragazzi così giovani servire i più bisognosi. In una società in cui anche i valori sembrano in cassa integrazione queste iniziative consentono di sperare in un cambiamento grazie al contributo delle nuove generazioni».

Un vero e proprio impegno sociale che ha consentito, con il contributo dei giovani, il recupero dei diritti morali di tutti quelli che sono in grave difficoltà economica e che aumentano sempre di più. Clochard stranieri ma anche italiani. Molti sono gli artigiani che nel giro di pochi anni sono sprofondati in miseria. Un vero allarme sociale che non risparmia neanche ex professionisti e impre-

ditori che hanno perso il lavoro, la casa, il diritto di esistere, che si vergognano della propria condizione e sono costretti a mettersi in fila alle varie mense per rimediare un piatto caldo.

«Si tratta di un'iniziativa molto importante – prosegue la Franzese – che ci ha consentito di aiutare tutti quelli che per almeno un giorno si sono sentiti ricchi di speranza e dignità. Un'esperienza che ha consentito ai giovani di oggi di entrare in una realtà a loro sconosciuta – prosegue – grazie al pronto sostegno di validi dirigenti scolastici aperti a tali iniziative. Un progetto che ha visto il protocollo d'intesa tra il Miur e la Caritas e che spero, non sia fine a se stesso, possa avere un seguito nel tem-

po». Ancora una volta, dunque, il cardinale Sepe ha colto l'occasione per riaffermare l'importanza della solidarietà umana e cristiana ed è stato pronto a premiare i giovani con una targa di riconoscimento per l'impegno prestato. «Si tratta di un importante momento di solidarietà in cui voi siete stati i primi protagonisti – dichiara il cardinale rivolgendosi ai ragazzi – Siete stati in grado di nutrire, con il vostro sostegno, prima che una necessità, lo spirito dei cosiddetti "emarginati sociali" – prosegue – è mio desiderio, dunque, dare ogni anno un segno concreto che consente ai giovani di essere testimoni di una solidarietà vera e viva. Più diamo tanto più riceviamo».

VALERIA GARBIN

Chi gestisce lo stadio Collana

ALESSIO GEMMA

LA REGIONE ha in corso una gara per individuare chi gestirà lo stadio Collana, ma il Comune nel frattempo accoglie un progetto di "riqualificazione e gestione" dell'impianto. A presentarlo è la società che ha chiesto al Tar di annullare la gara di Palazzo Santa Lucia. È scontro. Con il blitz del 15 aprile, quando Palazzo San Gia-

como convoca gli uffici tecnici per valutare "lo studio di fattibilità sul Collana" proposto dalla società sportiva dilettantistica Giano, che ha tra i soci la fondazione degli ex giocatori Fabio Cannavaro e Ciro Ferrara.

A PAGINA IV

Comune e Regione scontro per gestire lo Stadio Collana

ALESSIO GEMMA

LA REGIONE ha in corso una gara per individuare chi gestirà lo stadio Collana, ma il Comune nel frattempo accoglie un progetto di "riqualificazione e gestione" dell'impianto. A presentarlo è la società che ha chiesto al Tar di annullare la gara di Palazzo Santa Lucia. È scontro. Con il blitz del 15 aprile, quando Palazzo San Giacomo convoca gli uffici tecnici per valutare "lo studio di fattibilità sul Collana" proposto dalla società sportiva dilettantistica Giano, che ha tra i soci la fondazione degli ex giocatori Fabio Cannavaro e Ciro Ferrara. È la stessa Giano che partecipa alla gara regionale contestando il bando con un ricorso al Tar. Alla conferenza dei servizi del

15 aprile il Comune invita la Regione, che risponde picche: «È in corso una gara dell'amministrazione regionale, quale unico sistema di scelta del contraente cui affidare la gestione dell'impianto sportivo di sua proprietà». Conclusione: «Si ricusa ogni diversa soluzione compresa l'invocata conferenza dei servizi». In 96 pagine la Giano elenca interventi che toccano palestre, piscina, campo di calcio, pista di atletica. E si estendono agli ingressi e ai "prospetti su piazza Quattro giornate e via Ribera". Immaginando sotto la "gradinata" sulla piazza "spazi ricettivi e commerciali, ristoranti, negozi, bar aperti anche all'esterno". Un restyling con richiesta di pareri alla soprinten-

denza. Sospesi. Perché di fronte allo scontro, il soprintendente Luciano Garella ha chiesto "chiarimenti a Comune e Regione sulla procedibilità della conferenza dei ser-

Sulla piazza
negozi, bar
e ristoranti
anche per
chi non
entra allo
stadio

L'allarme, la prevenzione Iniziativa dell'Alts in piazza Trieste e Trento domani e venerdì 15 maggio: controlli e informazioni

Cancro al seno, screening gratis nel camper

Emanuela Sorrentino

Disoccupazione femminile e assenza di reddito incidono negativamente sulla prevenzione dei tumori del seno, senza considerare la cura della casa e della famiglia che spesso porta le donne a non pensare alla propria salute se non quando si è in presenza già della malattia. Una donna su tre non fa prevenzione: il dato allarmante è dell'Alts, l'associazione italiana per la lotta ai tumori del seno che ha sede a Napoli e che in occasione della festa della mamma sta promuovendo il progetto «Mamme in Salute» proprio per avvicinare quante più donne è possibile a visite senologiche per prevenire il tumore del seno. In accordo con le ricerche condotte dall'Istituto nazionale tumori Pascale e con i recenti dati diffusi dall'Istat, l'Alts focalizza l'attenzione sulle donne italiane e soprattutto del meridione.

«Non disponendo di un reddito - mette in evidenza Giuseppe D'Aiuto, direttore del dipartimento di Senologia del Pascale e presidente dell'Alts - una donna su tre non fa visite di prevenzione. Mentre quelle che si sottopongono ad un controllo al seno, in quanto so-

stenute dalla famiglia, tendono spesso a rimandarlo per diversi motivi». La campagna di prevenzione «Mamme in salute» prevede visite senologiche gratuite per la festa della mamma, rese possibili grazie alle risorse del 5x1000 messe a disposizione dai contribuenti.

L'unità mobile dell'Alts, il Camper Donna, domani sosterrà dalle 10 alle 14 in piazza Trieste e Trento e venerdì 15 maggio in piazza Mercato nella stessa fascia oraria. Inoltre, si faranno visite gratuite, presso la sede dell'Alts in corso Umberto I, 35, lunedì dalle 10 alle

14 (per prenotazioni 081.5511045). «Un'iniziativa dal forte impatto sociale a sostegno della salute delle donne napoletane, che in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo - afferma Nunzia Nappo, coordinatrice scientifica dell'Alts e docente di

Economia alla Federico II - vuole ribadire il ruolo del volontariato nell'attuazione della sussidiarietà orizzontale».

Stando

agli ultimi dati dell'Istat in Italia più del 40% delle donne non lavora, con una incidenza maggiore al sud. In Italia si prevedono per il 2015 più di 40mila casi di tumore al seno, con un forte impatto nelle regioni meridionali del Paese. «La crisi ed il fatto di rimandare ecografie e visite senologiche - prosegue D'Aiuto - sta producendo una riduzione dei casi di diagnosi precoce e un conseguente incremento del numero di casi a media gravità. Siamo convinti che modificando i comportamenti, l'adesione da parte delle donne alle campagne di prevenzione e di screening si potranno ridurre i tassi di mortalità di circa 1200 donne l'anno. Questa convinzione si basa su quanto è stato registrato nei Paesi in cui l'impatto sociale degli screening ha funzionato. In Italia le regioni in cui è stata più alta la partecipazione ai programmi di prevenzione negli ultimi 10 anni ha salvato la vita a 48mila donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sun, record di laureati occupati con un lavoro stabile nella sanità

UN primato inaspettato, per la Seconda università di Napoli. Viene dal rapporto di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati di 65 atenei. E per la Sun si scopre che quanti riescono a trovare lavoro a un anno dalla laurea triennale sono il 33,8 per cento del totale (la media nazionale è del 41), ma tra questi quasi la metà, il 47 per cento, può vantare un lavoro stabile, con contratto a tempo indeterminato o lavoro autonomo. Una percentuale che supera sensibilmente la media nazionale, ferma al 33 per cento. E resta superiore anche nel caso dei laureati magistrali: il 44 per cento degli occupati ha un lavoro stabile (contro il 34 nazionale).

«Un dato importante e indicativo – afferma il rettore

Giuseppe Paolisso – Contrariamente a quanto si pensi, questi numeri dicono che anche in un territorio difficile come il nostro (che va da Napoli a Caserta e fino a Capua) una buona formazione accademica può invertire qualunque tendenza». Il dato va letto anche alla luce del settore nel quale trovano occupazione i laureati, che non a caso è, in misura prevalente, quello legato al mondo della sanità, che tanto peso ha tra gli studenti della Sun quanto a numero di iscritti e laureati.

(bianca de fazio)

Vittoria, un anno, malata di Sma

Il ministero «apre» su una nuova cura

Ferdinando Bocchetti

MARANO. Vittoria è una bellissima bambina di un anno e mezzo affetta da una malattia rara: la Sma 1, acronimo inglese che indica l'atrofia muscolare spinale. Una condanna a morte, in pratica. Eppure i genitori della piccola, Sonia e Gerardo, non vogliono arrendersi: stanno cercando in ogni modo di ottenere un farmaco sperimentale, l'Isis-smmx, molecola brevettata da due aziende farmaceutiche americane che ha dato risultati incoraggianti nelle prime fasi di ricerca. Il farmaco non è in commercio, ma può essere somministrato ai malati gravi, quelli senza altre alternative e nell'ambito delle cure compassionevoli, previa autorizzazione del ministero della Salute.

Avere accesso a quella sperimentazione non è semplice. Il via libera, almeno in Italia, può essere rilasciato per i bambini dai zero ai sette mesi o dopo i 24 mesi. «Questione di protocolli - spiegano i genitori di Vittoria - Eppure si tratta di un farmaco che ha dato ottimi risultati anche sui bambini di età superiore ai sette mesi: ci sono diverse testimonianze, video che attestano l'efficacia della sua azione». Il calvario per Sonia e Ge-

rardo inizia quando la piccola aveva cinque mesi: «La pediatra - racconta Sonia, 35 anni, impiegata in uno studio dentistico ma da tempo in congedo parentale - si accorse che qualcosa non andava. Vittoria aveva dei problemi agli arti inferiori, così ci consigliò una visita neurologica. Al Santobono avemmo la diagnosi di Sma, e tra l'altro quella di tipo 1, la più terribile, che porta alla paralisi degli arti e dei muscoli del torace, con l'impossibilità di respirare, deglutire e alimentarsi».

Un calvario fatto di tante tappe. Dopo i primi controlli al Santobono, la piccola è stata visitata o ricoverata in diversi ospedali italiani. Gli ultimi mesi sono stati i più atroci: «Nostra figlia è stata ricoverata prima a Roma e poi a Milano - aggiunge Gerardo, 44 anni - ha avuto una polmonite, due arresti cardiaci, è stata intubata per un mese. Al Bambin Gesù di Roma volevano sottoporla ad una tracheotomia, ma noi ci siamo opposti poiché avremmo perso ogni opportunità di ottenere le cure sperimentali. Ci siamo trasferiti al Buzzi di Milano, dove Vittoria è stata assistita nel migliore dei modi e senza ricorrere alla tracheotomia. Ora la piccola è tornata ad alimentarsi come prima, ma la situazione

potrebbe precipitare in qualsiasi momento e qui, a Napoli, l'unica prospettiva sarebbe la tracheotomia. E' per questo che abbiamo lanciato l'appello. Ci diano la possibilità di usufruire del farmaco salva-vita».

L'appello sembra aver già smosso qualcosa. Il ministero della Salute, venuto a conoscenza del caso della piccola Vittoria, ha infatti «attivato tutti i canali a disposizione per capire se sia possibile far somministrare alla bambina il farmaco richiesto». Di contatti diretti con i genitori, per ora, non ve ne sono stati. Intanto Sonia e Gerardo, che ricevono dall'Asl tutti gli ausili necessari (aspiratore, pallone rianimatore, ventilatore meccanico e macchina per stimolare la tosse), si dichiarano pronti a tutto: anche a trasferirsi in America.

fe.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bimba condannata a morte dall'atrofia muscolare spinale
I genitori: aiutateci a salvarla

I timori

«Bisogna fare presto ogni attimo è prezioso»
Ma il farmaco Isis-smmx è in fase sperimentale

La speranza

Ora Roma fa sapere di aver avviato i canali per verificare l'utilizzo in un'età così tenera



Mercadante, verso la delibera

Il sindaco: non voglio poltrone nel Cda, in quei posti solo il mondo della cultura

NAPOLI Mancano ancora alcune firme, alcuni pareri. Poi la delibera di giunta comunale che «vincola l'uso dei teatri di proprietà comunale», San Ferdinando e Mercadante, «alla trasformazione dell'associazione che attualmente li gestisce in Fondazione», sarà pronta. Servirà però almeno un'altra settimana di lavoro poi il documento arriverà in aula per il voto. Un modo, questo, che, nelle intenzioni di palazzo San Giacomo, servirà per mettere gli altri soci dello Stabile nella condizione di non perdere la propria autonomia, di trasformare il tipo di gestione e, allo stesso tempo, al Comune di riappropriarsi della visibilità necessaria essendo il proprietario dei teatri. Almeno queste sono le intenzioni di Nino Daniele, che sarà l'assessore proponente. «Sia chiaro, non vogliamo poltrone nel Cda, quei posti sono da assegnare solo al mondo della cultura, che in questa città è in grande fermento», sono state le parole del sindaco dai microfoni di *Radio Club 91*.

Ma sul fronte dei teatri, in queste ore in Municipio si valuta ogni stra-

da. Sempre de Magistris s'è detto «convinto, dopo esserci consultati con l'avvocatura, che le nostre ragioni sono sacrosante e che il Comune debba tornare in possesso di ciò che è suo, cioè i teatri». Ma nel frattempo il sindaco ragiona anche su un altro aspetto: a lui spetterebbe la nomina di un rappresentante della Città metropolitana nel Cda dello Stabile, che però è una casella già occupata da Giulio Di Donato che fu nominato all'epoca dalla Provincia di Napoli. Provincia che è stata ora sostituita nello Statuto dalla Città metropolitana, di cui de Magistris è sindaco. Ma è chiaro che Di Donato è un consigliere regolarmente in carica e de Magistris, fino alla scadenza del suo mandato, ha poche possibilità di convincerlo a lasciare. Tutti elementi che fanno di partita a scacchi sui teatri napoletani che sindaco e giunta intendono portare avanti. Ben sapendo che il rischio che si perdano i fondi statali, e il relativo status di teatro nazionale, c'è tutto. In tal senso, a lanciare per primo l'allarme è stato proprio l'attuale *management* dello Stabile. «Ci sono situazioni che non è più possi-

bile consentire, il Comune non può essere trattato da ospite in casa sua», ribadiva ancora ieri l'assessore Daniele che, delle sue intenzioni, ha messo al corrente anche gli uffici del Mibact. Dai quali però trapela poco. Se non che sulla questione ci sia grande attenzione e che ogni mossa di entrambe le parti verrà valutata e ponderata. Ben sapendo che una nuova guerra sui teatri, dopo quella che si è appena sedata sul San Carlo, l'intero mondo della cultura napoletano non può permettersela; e, ovviamente, il ministero retto da Dario Franceschini non se l'augura affatto. Per questo le prossime mosse di sindaco e giunta saranno valutate passo passo dagli uffici del Mibact.

Ma visto il muro contro muro, i margini per arrivare ad una trasformazione condivisa, quindi non traumatica, da Associazione a Fondazione per la gestione dello Stabile, sembrano davvero molto sottili.

Paolo Cuzzo

Dal primo giugno lidi aperti ma è allarme per i mitili vietati

Valerio Esca

Rischio epatite A per la raccolta dei mitili, il Comune di Napoli corre ai ripari. Ieri infatti, il vicesindaco Tommaso Sodano, «preoccupato per le conseguenze derivanti dal divieto di raccolta dei mitili disposto dall'Asl per la presenza del genoma virale dell'epatite A, ha convocato un tavolo di lavoro con i rappresentanti degli esercenti delle attività di mitilicoltura».

Nel corso della riunione, alla quale hanno partecipato anche altri Comuni interessati nonché le Asl territorialmente competenti, sono state analizzate le risultanze epidemiologiche del fenomeno nonché le conseguenziali ripercussioni economiche sulle attività produttive determinate dal blocco della raccolta. Sodano chiederà al ministero della Salute un intervento affinché «si possa produrre in tempi brevi le idonee soluzioni che tengano conto sia delle esigenze della tutela della salute che di quelle dei produttori di mitili».

Insomma da un lato si dovrà cer-

care di difendere la salute dei cittadini, dall'altro i commercianti e chi con la raccolta di cozze e simili ci vive. L'ultimo caso è scoppiato a Bacoli lo scorso febbraio, quando scattò il divieto di raccolta nel campo di allevamento di Punta Cento Camerelle - Punta del Poggio. Lo stop fu disposto dal Dipartimento di Prevenzione Area di Sanità animale dell'Asl Na2 Nord in quanto il monitoraggio dell'Istituto Zooprofilattico di Portici, eseguito il 24 febbraio, riuscì a rilevare il virus dell'Epatite A e il Norovirus in un campione di cozze proveniente da quel tratto marino e in stabulazione nel Centro Irsvem di Baia. Dopo il caso della zona Flegrea, anche a Napoli è scattato l'allarme. «Non creiamo panico perché con i controlli cercheremo di monitorare la situazione» fanno sapere dal Comune. Intanto ieri sempre nell'ambito mare, è stata presentata a Palazzo San Giacomo la campagna «Let's do it! Mediterranean».

Centinaia di realtà italiane hanno aderito all'iniziativa e saranno impegnate a pulire spiagge ed ac-

que del Mediterraneo sabato 9 e domenica 10 maggio. «Sono intervenuti lo stesso Sodano, il coordinatore di «Let's do it! Italy» Vincenzo Capasso, il giornalista Antonio Musella, la coordinatrice di Cleanap Emiliana Mellone. Al di là dell'impegno dei ragazzi il Comune ha messo in campo un piano-spiagge. L'apertura dei lidi comunali avverrà il 1 giugno, in anticipo rispetto agli altri anni. In queste settimane saranno sistemati bagni chimici e docce per gli utenti. Anche lo spazzamento e la pulizia dei litorali, informano dall'assessorato all'Ambiente, avverrà secondo un crono-programma giornaliero. «La pulizia in verità - rimarcano da San Giacomo - avviene anche d'inverno sulle spiagge comunali. Siamo comunque pronti per la stagione estiva e visto il caldo incessante e le previsioni ottimali quest'anno abbiamo deciso di aprire prima i lidi comunali».

Il provvedimento

Palazzo San Giacomo chiede l'intervento del ministero «Tutelare salute e produttori»

L'ANALISI

Il mio assegno e lo Stato sociale

CHIARA SARACENO

AMMETTO un conflitto di interessi: sono una pensionata e appartengo a quella generazione che è andata in pensione con il vecchio sistema retributivo, avendo all'epoca della riforma Dini maturato già oltre 18 anni di contributi.

SEGUE A PAGINA 34

IL MIO ASSEGNO
E LO STATO SOCIALE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

CHIARA SARACENO

SONO quindi una dei milioni di pensionati che dovrebbe gioire per la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato incostituzionale il blocco della rivalutazione per due anni per tutti coloro che avevano una pensione superiore a tre volte il minimo. Eppure, non riesco a rallegrarmi, perché non riesco a immaginare come si potrà "restituire il maltolto" — come dicono sia i sindacati sia Salvini con una strana identità di linguaggio — ai pensionati, prescindendo dal livello della loro pensione, senza andare a tagliare ulteriormente pezzi dello stato sociale italiano già in grave sofferenza: la sanità, la scuola, il sostegno a chi si trova in povertà. Per altro, non mi risulta che ci siano stati nella storia italiana ricorsi alla Corte costituzionale per la mancata garanzia di diritti primari: un lavoro decente, una scuola adeguata sia sul piano della sicurezza che su quello delle dotazioni materiali e professionali, un reddito minimo per chi si trova in povertà. Anche questa volta non sono stati certo i pensionati appena sopra tre volte il minimo a ricorrere alla Corte, ma le associazioni dei dirigenti, il cui livello pensionistico è certamente, come il mio, ben sopra a quel minimo, pur senza necessariamente raggiungere le cifre da capogiro di certi gran commis dello Stato.

Purtroppo né la sentenza della Corte né le argomentazioni di coloro che hanno fatto ricorso, né quelle dei sindacati e dei politici aiutano a fare chiarezza sui termini della questione, sugli effettivi diritti e su chi ha la responsabilità di far fronte ai costi. Del resto, le pensioni sono ormai da troppi anni oggetto di una continua manipolazione che produce crescente incertezza tramite l'arbitrarietà delle decisioni da un lato, la confusione concettuale dall'altro. Che senso ha parlare di "salario differito" quando, come avveniva un tempo ed è tuttora goduta da molti, essa era calcolata non sui contributi effettivamente versati né sulla media dei salari guadagnati, ma sull'ultimo o gli ultimi anni di lavoro, incentivando promozioni a ridosso del pensionamento per "regalare" appunto, una pensione più alta? Se l'integrazione al minimo, per cui si otteneva una pensione più alta di quella guadagnata con i contributi se si aveva un reddito basso, aveva una valida ragione di solidarietà, non si capisce perché la collettività dovesse, debba, integrare di fatto a spese proprie pensioni già medio-alte. Per altro, l'integrazione al minimo è l'unico aspetto del vecchio sistema pensionistico eliminata da un giorno all'altro per i neo-pensionati, senza periodo di transizione (esenza intervento della Corte co-

stituzionale), dalla riforma Dini, mentre per il resto si avviava una transizione lunghissima, cui ha messo fine, in questo caso beneficamente, solo la riforma Fornero.

Nel bocciare la norma che bloccava la perequazione, la Corte ha argomentato che «l'interesse dei pensionati, in particolare modo i titolari di trattamenti previdenziali modesti, è teso alla conservazione del potere di acquisto delle somme percepite, da cui deriva in modo consequenziale il diritto a una prestazione previdenziale adeguata». Ed ha aggiunto che la decisione del governo Monti non era sufficientemente argomentata sul piano finanziario. Non è chiaro se l'insufficienza dell'argomentazione riguardi il provvedimento in sé o la sua estensione senza distinzioni a tutti coloro che avevano una pensione superiore a tre volte il minimo. Questo, tuttavia, è il punto dirimente. Qual è la soglia al di sotto della quale si pongono i "trattamenti previdenziali modesti" — aggiungerei, in nome del principio di solidarietà e del diritto ad una vita decente, anche se questi trattamenti fossero superiori a quanto dovrebbero essere sulla base dei contributi versati? La Corte avrebbe dovuto chiedere al governo di definirli in modo non arbitrario, con precise argomentazioni, invece di aprire, come sembra, a un "liberi tutti", anche chi invece non ha un "trattamento previdenziale modesto" ed anche se questo è superiore a quanto sarebbe se calcolato con il criterio retributivo. È la via che prese a suo tempo la Corte costituzionale tedesca quando giudicò infondata e perciò incostituzionale, per mancanza di sostegni empirici, la quota per i figli minori nel sussidio per i poveri, chiedendo, appunto, al governo di individuare criteri in base a cui determinarla, tenendo conto non solo delle necessità della sussistenza, ma anche della partecipazione alla vita dei coetanei e dello sviluppo delle capacità.

Anche in assenza di una esplicita richiesta della Corte, forse il modo di uscirne è proprio cominciare a fare chiarezza. Da un lato definire che cosa è un "trattamento previdenziale adeguato", da utilizzare come soglia da salvaguardare. Dall'altro ricalcolare tutti i sistemi pensionistici in essere per vedere quanti, a quale livello e di quanto hanno una pensione superiore a quella calcolata con il sistema contributivo. Su questa base, si può valutare quali e quanto debbano essere salvaguardate e quali e quanto debbano "restituire il maltolto", non solo per fare cassa, ma per una questione di equità intra e inter-generazionale. Prima, o senza, questa operazione ogni altra decisione presta il fianco al rischio di creare nuove iniquità, oltre che vistosi buchi di bilancio.

Senza dignità non c'è accoglienza

Antonio Mattone

Ieri 562 profughi sbarcati a Napoli, l'altro ieri 652 a Salerno, domani chissà quanti altri. Il sistema dell'accoglienza rischia di saltare. Dove saranno sistemati tutti i migranti che stanno per arrivare dalle nostre parti? E come reagiranno gli abitanti di zone già segnate da endemici problemi sociali, mancanza di lavoro e di servizi?

> Segue a pag. 35

Senza dignità non c'è accoglienza

Antonio Mattone

Già qualche giorno fa i cittadini di Cellule, nel Casertano, guidati dal loro sindaco erano scesi in strada per protestare dopo l'arrivo di 24 immigrati che dovevano essere ospitati in una villetta gestita da una cooperativa sociale. C'è da dire che le condizioni di questa struttura non sembrano garantire una degna accoglienza. Basti pensare che mancava l'acqua calda e non c'erano i letti per tutti gli ospiti. E qui sorge il problema di avere garanzie dalle associazioni che prendono in carico persone già provate da lunghi ed estenuanti viaggi, e dei relativi controlli che bisogna esercitare. Non è pensabile che non ci sia alcuna verifica sui luoghi dove andranno ad alloggiare i migranti. L'accoglienza non può diventare solo un business ma deve essere caratterizzata da un imprescindibile tratto umanitario e da una opportuna sostenibilità.

Tuttavia bisogna anche dire che, soprattutto in questa fase elettorale, c'è chi specula sulle paure collettive e getta benzina sul fuoco per ottenere qualche consenso in più, semplificando una realtà estremamente complessa e difficilmente controllabile.

Se non verranno rimosse alla radice le cause di questo esodo biblico non possiamo illuderci di fermare l'ondata migratoria che si sta riversando sulle no-

stre coste e finiremo per essere travolti. E non basteranno i paventati blocchi navali o le sparate prelettorali a spaventare chi fugge da guerre e orrori. Ieri nel porto di Napoli sono sbarcati eritrei, sudanesi, pakistani, siriani. Gente che proviene da luoghi dove la vita non vale nulla. L'Europa non può più far finta che il problema non esista e deve farsene carico.

Deve ridiventare un soggetto politicamente attivo ripristinando azioni di diplomazia internazionale nelle zone di conflitto, promuovendo interventi e progetti nei paesi in via di sviluppo e dando una significativa svolta all'operazione Triton che deve riacquistare quella natura di assistenza ai migranti che invece aveva caratterizzato Mare Nostrum.

Solo per fare un esempio ieri nel porto di Napoli alcuni soccorritori lamentavano che con Mare Nostrum le operazioni di identificazione e di prima assistenza avvenivano già sulle navi, per cui quando i migranti sbarcavano nei nostri porti venivano immediatamente smistati nei centri di accoglienza o negli ospedali se avevano bisogno di cure. Dei profughi arrivati ieri a Napoli solo 121 resteranno in Campania, mentre gli altri sono già partiti per alcune Regioni del Nord. L'altro problema serio da affrontare è la ripartizione dei migranti nel territorio ita-

liano. Un peso che non può gravare solo su qualche comunità, ma che deve essere ridistribuito equamente in tutti i territori della nazione. Le Regioni italiane possono farsi carico dell'accoglienza degli immigrati in proporzione alle loro risorse.

Mi ha molto colpito l'esperienza del sindaco di Pozzallo e dei suoi cittadini, un paese di 19mila abitanti che in un anno ha visto sbarcare oltre 25mila persone. Lo scorso febbraio in un convegno sui migranti organizzato dalla chiesa di Napoli affermò con orgoglio: «Voglio essere il sindaco che accoglie i migranti e non l'amministratore che riceve cadaveri». E allora osservare ieri nel porto di Napoli rappresentanti delle istituzioni, volontari, medici, mediatori culturali operare insieme in sinergia e collaborazione era un bel vedere e un segno di speranza.

Il commento

I più giovani non devono pagare il conto

Oscar Giannino

All'indomani della sentenza della Corte costituzionale che ha bocciato il blocco nel 2012 e 2013 dell'indicizzazione delle pensioni superiori a 3 volte il trattamento minimo, siamo stati i primi in Italia su queste colonne a esporre le nostre forti critiche alla sentenza. Nei giorni successivi, non siamo rimasti soli. Diverse voci, commentatori, economisti, giuristi, si sono aggiunte approfondendo le numerose e profonde contraddizioni che si leggono nella decisione della Corte. L'indifferenza all'articolo 81 della Costituzione che prevede il bilancio pubblico in equilibrio, rispetto all'attenzione solo data agli articoli 36 e 38 per la natura di «retribuzione differita» della pensione. Il contrasto con

sentenze precedenti, nelle quali la Corte aveva giustificato interventi anche retroattivi del legislatore su trattamenti economici. Il difetto in motivazione, poiché la Corte afferma che il motivo dell'intervento sulla perequazione non appariva adeguatamente giustificato da parlamento e governo, mentre a chiunque è chiaro che gli interventi di finanza pubblica dall'estate 2011 alla primavera 2012 avvenivano mentre l'Italia era sul ciglio del baratro e del commissariamento da parte della Trojka.

Ma infine e soprattutto, l'assenza di ogni riferimento all'equità intergenerazionale. Poiché, in un sistema previdenziale a ripartizione, nel quale le pensioni in essere sono pagate dai contributi di chi oggi lavora e non da quelli versati in precedenti

za da chi oggi è pensionato, tornare a rimborsare quei quasi 5 miliardi bloccati nel 2012 e 2013, e continuare a coprire gli effetti per il 2014 e 2015 e anni a venire, significa dover reperire 12-13 miliardi di euro a carico di chi le pensioni retributive di cui si parla non le avrà mai, e a stento riuscirà ad averne tra molti anni di contributive, ma molto più basse. E non si ferma a questo, l'aspetto di equità tra generazioni che la Corte ha deciso di ignorare. Perché ha dimenticato che lo stop alle perequazioni a quelle pensioni già erogate si accompagnava non solo al cambio di sistema - da retributivo a contributivo, come detto - per i più giovani, ma anche al brusco innalzamento dell'età pensionabile, per alcuni milioni di italiani che contavano fino al giorno prima di an-

dare in pensione a breve.

Oggi che si tratta di fronteggiare le conseguenze della sentenza, ora che il governo deve decidere a chi e come garantire il rimborso, la strada non è obbligata. Non è affatto vero, che la sentenza obblighi a ripagare tutto a tutti.

> Segue a pag. 50

I più giovani non devono pagare il conto

Oscar Giannino

Le strade possibili dipendono esattamente da quale sia l'opinione politica prevalente sulla decisione della Corte. Per questo abbiamo ripetuto le nostre critiche. Perché ci auguriamo che governo e parlamento ne tangano conto.

La destra, aliena ormai dal ragionare sul merito delle cose e interessata solo a un'opposizione frontale contro il governo, batte la strada del rimborso integrale a tutti. E se non tornassero i conti - visto che nel frattempo siamo già di nuovo sul filo di un possibile 3% di deficit e la Ue tra pochi giorni a quanto pare dirà no anche alla reverse charge sull'Iva decisa dal governo (lo avevamo avvisato, non ha ascoltato) con altri 700 milioni di euro da coprire in questo stesso 2015 - tanto peggio per Renzi, pensa l'opposizione. No, tanto peggio per l'Italia e per noi tutti, ci permettiamo di replicare, se cittadini e contribuenti saranno ancora una volta obbligati per cause di forza maggiore a mettere vieppiù ma-

no al loro esangue portafoglio.

La sentenza della Corte è invece l'occasione per riaffermare il principio al quale la Corte è rimasta sorda. Se per rispettare la decisione ha senso provvedere a un rimborso dei trattamenti di poco superiori a 3 volte il minimo Inps, non ha senso farlo per quelli 5, 6, 7 e 10 o più volte superiori. Lo ha detto fuori dai denti il sottosegretario al Mef Enrico Zanetti. E secondo noi ha fatto bene. Salvini ha replicato che è un furto. Ma al contrario è un furto a chi ha meno, molto meno, chiedere oggi di reintegrare trattamenti previdenziali che sono multipli del reddito medio e mediano degli italiani da una parte. E che, soprattutto, non sono affatto commisurati, in quanto pensioni retributive, ai contributi versati mentre si lavorava. Tranne un 7-8% di trattamenti previdenziali retributivi erogati oggi infatti a chi ha avuto retribuzioni alte e altissime nel più della carriera lavorativa, in tutti gli altri casi la pensione collegata ai soli ultimi anni di stipendio è un premio rispetto ai

contributi versati. Senza contare poi le centinaia di migliaia di pensioni incassate oggi da chi apparteneva a fondi come quello dei lavoratori elettrici, o posteografonici, o agricoli, i cui trattamenti previdenziali retributivi, maturati grazie alle norme di patronage politico degli "allegri" decenni alle nostre spalle, possono essere pari anche a 7,8 o 10 volte i contributi versati.

Oltre a un rimborso parziale rigorosamente a scalare al crescere del multiplo del trattamento minimo, dunque, questa potrebbe essere l'occasione giusta anche per una operazione-giustizia di revisione almeno di quei trattamenti eccessivamente "regalati" a spese, ripetiamolo, di

chi oggi ha la certezza di riscuotere nel suo futuro molto meno, sempre che riesca a lavorare.

Non sappiamo se la politica avrà la forza di una simile scelta, visto che in ballo ci sono comunque oltre 5 milioni di pensionati. Ma quand'anche, com'è ovvio, i partiti dovessero guardare innanzitutto ai consensi invece che al merito di una "vera" giustizia tra generazioni, allora dovrebbero bastare due conti per sapere che i milioni di italiani chiamati con altri sacrifici - contributivi o di ulterio-

re aggravio tributario - a rimpinguare redditi previdenziali superiori alla media, sono più numerosi di coloro il cui solo ed esclusivo diritto è stato affermato dalla Corte. Diceva Lord Bowen che piove sul giusto e sull'ingiusto: ma sul giusto di più, perché l'ingiusto gli ruba l'ombrello. Ecco, aggravare ancora gli oneri a chi ha meno è proprio come levar loro anche l'ombrello, dopo che già offriamo loro un futuro italiano di pioggia fitta senza facili schiarite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA